



BIENNALE
TECNOLOGIA

Tecnologia è Umanità

in collaborazione con

Polincontri
classica

2020

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA

2021

Biennale Tecnologia

Venerdì 13 novembre 2020 - ore 21,00

Note in volo sulla rete

**Beethoven Pärt
Šostakovič Palestrina**

da Torino

Trio Debussy

Piergiorgio Rosso *violino*
Francesca Gosio *violoncello*
Antonio Valentino *pianoforte*

da Stanford (USA)

Christopher Chafe *dilruba*
Stephen Harrison *violoncello*
Alexander Goldberg *violino*

da Monaco di Baviera

Ensemble vocale Singer Pur
Claudia Reinhard *soprano solista*
Manuel Warwitz *tenore solista*
Christian Meister, Markus Zapp *tenori*
Jakob Steiner *baritono*
Marcus Schmidl *basso*



Il concerto, realizzato in collaborazione con l'Università di Stanford, l'Università di Monaco di Baviera e il Conservatorio di Torino, prevede l'esibizione in tempo reale di cantanti e musicisti da tre diverse località geografiche, utilizzando un software di streaming audio a bassa latenza realizzato dall'Università di Stanford.



evento on line

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

dalle Canzoni popolari WoO 158a per voce

con accompagnamento di pianoforte violino e violoncello

n. 16 *Schöne Minka, ich muss scheiden* (soprano e tenore)

n. 17 *Lilla Carl, sov sött i frid* (soprano)

n. 23 *Da brava, Catina* (tenore)

dai 25 Lieder scozzesi op. 108 per voce

con accompagnamento di pianoforte violino e violoncello

n. 2 *Sunset* (tenore)

n. 6 *Dim, dim is my eye* (soprano)

Arvo Pärt (1935)

Spiegel im Spiegel per violino e pianoforte

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

dalla Sonata in re minore op. 40 per violoncello e pianoforte

Largo

Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525-1594)

Lamentazioni del profeta Geremia, FERIA VI in Parasceve Lectio II

per coro a cappella con interpolazioni improvvisate per *dilruba*

Un evento davvero singolare, quello odierno, non solo per la pur inconsueta, straordinaria e inedita esecuzione in *streaming* grazie alla presenza di un sofisticato *software* audio a bassa latenza realizzato dall'Università di Stanford che permette l'intervento di artisti dislocati in tre differenti sedi - al Politecnico di Torino, in USA e in Germania - quanto (anche) per l'eccezionalità e varietà del programma posto in atto: un programma fascinoso ed eclettico, nel senso più alto del termine, con accostamenti ardi e stimolanti. Si aggiunga poi, quasi una sorta di plusvalore, un *quid* di intrigante, la presenza di uno strumento davvero sconosciuto ai più - si tratta del *dilruba* - posto al servizio di una improvvisazione in abbinamento alle voci, impegnate sul *côté* palestriniano, con tutto il loro fascino arcano, timbrico ed espressivo. Ne deriva un che di estremamente ricco di *appeal*.

* * *

In apertura ecco il sommo Beethoven, nell'anno del 250°. Dici Ludwig e subito, per automatismo mentale, vengono in mente le *Sinfonie* e i sublimi *Quartetti*, le pianistiche *Sonate*, i *Concerti*, le *Ouvertures* e la musica da camera. Meno immediato, invece, l'accostamento con l'universo vocale che è proprio quello testimoniato in esordio di serata. E si tratta di una smazzata di melodie popolari che Beethoven - sfiorato (se non addirittura imbevuto) da una *sensiblerie* proto romantica - estrapola da varie tradizioni locali, ovvero folkloriche, rielaborandole con apprezzabile originalità ed estro (sulla scorta di quanto invero già 'papà' Haydn aveva realizzato).

E allora innanzitutto una tripla di pagine estrapolate dalla raccolta di **Canzoni popolari WoO 158a**, ovvero incluse nella sezione del catalogo delle opere beethoveniane etichettate per l'appunto con la sigla *WoO* che sta per composizioni prive di numero d'*opus* assegnato dall'autore (*Werke ohne Opuszahl*). Una raccolta approntata, ovvero assemblata da un Beethoven quarantaseienne nel 1816,

ma destinata a venire data alle stampe postuma dalla prestigiosa casa editrice lipsiense Breitkopf & Härtel solamente oltre un secolo dopo (nel 1941, *sic*). Vi si trovano radunati testi di canti dalla dissimile provenienza; e dunque danesi, tedeschi, tirolesi, polacchi, portoghesi, russi, spagnoli, e ancora uno cosacco, uno svedese, uno svizzero, uno ungherese ed uno veneziano, per un totale di 23 composizioni. Il Salomon - tra i maggiori esegeti beethoveniani - ci avverte espressamente come Beethoven, tra il 1809 ed il 1818 abbia allestito «circa 180 arrangiamenti di canzoni popolari per una o più voci dotandole di un accompagnamento per pianoforte, violino e violoncello»; lo fece a seguito di una esplicita richiesta espressa dall'editore di Edimburgo George Thomson «che raccolse anche analoghi lavori richiesti a Pleyel, Kozeluch, Haydn, Hummel, Weber ed altri». Thomson pubblicò 126 degli arrangiamenti beethoveniani corrispondendo la considerevole cifra di 550 sterline.

Poche annotazioni in merito alle tre pagine in programma. Una voce di tenore ed una di soprano si trovano appaiate in *Schöne Minka* (canto cosacco), 16° brano della raccolta, dunque vero e proprio duetto, pagina che 'descrive' il melanconico commiato tra due amanti, con accenti mesti e sconsortati, di marca già quasi pre schubertiana (*Winterreise* pare dietro l'angolo), dapprima vi interviene la voce maschile cui fa seguito la donna; laddove la composizione immediatamente seguente, *Lilla Carl* (n. 17) per soprano solo, rielabora un originale svedese. Ancora clima intriso di mestizia, in piena sintonia con il testo allusivo alla caducità della vita. Significativa in entrambi i casi la scelta dell'umbratile tonalità di *la* minore. Da ultimo *Da brava, Catina* 23° e conclusivo brano della raccolta, fondato su un originale veneziano: per *par condicio* ecco qui l'amore nella sua accezione più smagata e lepida, con l'uomo impegnato a richiedere alla bella giovane che gli conceda un bacio, dunque modo maggiore e toni popolari nell'accompagnamento dalla regolare scansione.

Ecco poi una piccola silloge formato *mignon* di brani di ascendenza scozzese, pagine per così dire 'addomesticate' e nobilitate in veste di *Lieder* o quanto meno ibridate di armonie classiche (che di fatto talora snaturano le scale pentafoniche tipiche del mondo popolare), ma non certo accademiche, posto che Beethoven era lontano mille miglia da un vero e proprio interesse etnomusicologico quale andrà maturando solamente a '900 inoltrato, e si pensi a Bartók o Kodály. Occasione propizia per un ideale viaggio tra le Highlands marezzate di erica, e per ri-scoprire Ludwig, in una veste nuova o, perché no, per qualcuno forse addirittura inedita, ancorché si tratti di pagine dagli esiti artistici discontinui (occorre ammetterlo).

Terra di castelli e fantasmi, laghi e brughiere, coste frastagliate e isole selvagge, la Scozia sedusse poi lungamente i romantici (basti pensare al giovane Mendelssohn); prima ancora - merita ribadirlo - già Haydn e Beethoven, per l'appunto, si erano lasciati affascinare dal folklore e dalle melodie genuinamente popolari di quelle lande. Quanto a Haydn fu grazie all'editore Napier ch'egli - nel corso dei suoi fecondi anni londinesi - s'indusse a rielaborare alcune centinaia di *Songs*, dapprima con accompagnamento di violino e basso continuo, poi (per Thomson e Whyte di Edimburgo) per voce e trio col pianoforte.

Di rientro a Vienna nel 1792 Haydn, passando da Bonn, incontra l'appena ventiduenne Beethoven, in procinto di trasferirsi egli stesso nella metropoli austriaca, ed è con lui prodigo di paterni consigli. Verosimile che il giovane futuro autore della *Nona* abbia raccolto racconti e impressioni della recente esperienza in terra d'Albione. Forse da lì nasce quell'interesse per l'universo scozzese destinato a fruttificare solamente in seguito. A lungo incubati, i **25 Scottische Lieder op. 108** (su testi di validi poeti di quelle terre e con accompagnamento di trio) videro la luce infatti solo nel biennio 1815-16 e vanno connessi ancora alla commissione dell'editore Thomson cui si accennava più sopra (editi ad Edimburgo nel 1818, vennero fatti oggetto anche di una pubblicazione tedesca, per i tipi di Schlesinger, nel 1822 con dedica al principe Radzwill). Ne ascoltiamo due tra i più significativi e a onore del vero, forse i più belli in assoluto: e si tratta della mirifica evocazione (strofica) di un tramonto scozzese con rarefatti pizzicati, quasi arpa celtica, su versi dell'immortale Walter Scott (n. 2 *Sunset*) e del n. 6 (*Dim,*

dim is my eye): invece volto a sbizzare con toccanti, ma non desolati accenti il trattenuto dolore di una giovane che piange il suo amato William, morto in guerra in terra straniera lontano dalla amata patria; i versi si devono a William Smyth e si tratta di una sorta di *remake* dell'antichissimo genere greco della *trenodia* ovvero del medievale *complaint* (*planctus*). Il tessuto musicale suggerisce un dolore composto e quasi una sorta di orgoglio e di fierezza per il sacrificio eroico del giovane amato.

In programma ecco poi una celebre e assai eseguita pagina di Arvo Pärt, ***Spiegel im Spiegel***, che ascoltiamo in versione per violino e pianoforte. Compositore tra i più interessanti e originali nel panorama contemporaneo, l'estone Pärt - la cui musica pare nascere dal silenzio - si è foggiato un personalissimo e suggestivo linguaggio che, fondato sulla massima semplificazione dei parametri, attinge a una spiccata spiritualità; dei suoi brani (tra i molti assurti a vasta notorietà *Cantus in memoriam Benjamin Britten*, *Fratres*, *Tabula rasa*) si è parlato spesso in termini di «trasparenza emotiva» e di minimalismo sacro, per quanto possano valere simili classificazioni. Composto nel 1978, *Spiegel im Spiegel* (*Specchio a specchio*), con le sue atmosfere ipnotiche e la ialina purezza delle sue triadi, appare emblematico del suo stile: volto a suggerire il superamento della materia e dei confini terrestri verso un pacificante orizzonte di luce e sovrumana quiete.

Ed ora il sovietico Šostakovič, tra i massimi autori del '900. Composta tra agosto e settembre del 1934, la ***Sonata op. 40*** appartiene ad un periodo della biografia di Šostakovič - quello antecedente la Seconda Guerra Mondiale - caratterizzato da un interesse solamente episodico nei confronti della musica da camera: volto a trovare invece uno sbocco insolitamente fecondo nel territorio del *Quartetto* (il musicista sovietico ne avrebbe composti ben quindici, tra il 1938 ed il 1974). Venuta alla luce appena un anno dopo il *Concerto per pianoforte tromba e archi op. 35*, la *Sonata* è pagina eclettica sul piano linguistico. E, a ben guardare, in questa intenzionale ambiguità risiede certo il suo fascino. Tutti i commentatori concordano nel segnalare come la pagina sveli una «linea di demarcazione netta», agevolmente individuabile all'ascolto: vi si trovano infatti due movimenti maggiormente tradizionalisti, contrassegnati da un «melodizzare fluente» di ascendenza ancor tutta tardo-romantica (*l'Allegro* iniziale, memore dell'*Arpeggione* di Schubert, e il superbo *Largo*) e due tempi orientati invece verso un linguaggio di natura già tutta novecentesca.

Ne ascoltiamo per l'appunto l'ampio *Largo* che, posposto ad un *Allegro non troppo* e ad un *Allegro*, ne costituisce il terzo movimento (poi seguito ancora da un *Allegro* finale.) Le spire di questo superbo *Largo* ristagnano in un clima di sconforto, anzi, di lugubre, introspettiva e solipsistica desolazione: non c'è spazio per la speranza, nonostante vaghe schegge melodiche accostabili alle borodiniane *Steppe dell'Asia centrale*. La prima esecuzione dell'intera *Sonata op. 40* ebbe luogo presso l'allora Leningrado il 25 dicembre del 1934, a cura del dedicatario, Viktor Kubatskij, e dell'autore stesso attirandosi le reprimende della critica formalista, stante il linguaggio scabro e la *Stimmung* pessimista.

In chiusura le austere e nel contempo eufoniche atmosfere delle palestriniane ***Lamentazioni del profeta Geremia***, concepite per le celebrazioni della Settimana Santa e risalenti al 1588, nella loro più tarda formulazione, tra le più toccanti pagine del sommo autore rinascimentale: emblema del cattolicesimo in musica, lungamente attivo presso le principali basiliche romane, da San Giovanni in Laterano a Santa Maria Maggiore alla Cappella Sistina. Celeberrime le sue *Messe* e così pure i suoi numerosi *Mottetti*, vera e propria *summa* della musica sacra cinquecentesca, vasto portato di una intera tradizione che affonda le origini nella stagione quattrocentesca degli Oltramontani, ovvero i cosiddetti autori Fiamminghi, contaminandosi con il gusto tipicamente italiano per la chiarezza formale ed il melodizzare di vasto respiro.

Già le voci a cappella di per sé emanano un fascino singolare e verrebbe da dire quasi sovra

temporale; non basta, nella circostanza odierna la pagina palestriniana viene preludata, interpolata, contaminata, 'avvolta' e quant'altro da suggestive improvvisazioni da parte di un esecutore di *dilruba* che pare attingere al fascino dell'arcaica monodia gregoriana, peraltro insita nella polifonia stessa di Palestrina, come immanente e sottesa. Si tratta di uno strumento popolare ad arco dell'India Settentrionale appartenente alla famiglia del *sarangi* del quale conserva la forma della cassa. Significativo il suo più esteso manico che dispone di ben venti tastature mobili; è armato di norma con quattro corde principali d'acciaio alle quali si appaiano da 15 a 22 corde che vibrano per il fenomeno dell'oscillazione simpatica (al pari di quanto accade poi nel più moderno e settecentesco *baryton*), corde disposte in successione diatonica con un'estensione che si spinge dal *do*₂ (grave) all'acuto *do*₄.

Attilio Piovano



Trio Debussy

Con i suoi trentun anni di attività, si qualifica come il più longevo trio italiano e uno dei rari Trii a 'tempo pieno' nel panorama della musica da camera. Il repertorio comprende quasi 200 opere da Haydn ai giorni nostri, 30 delle quali sono state scritte appositamente per il trio ed eseguite in prima assoluta. Dopo la vittoria al Concorso Internazionale per complessi da camera Premio Trio di Trieste (1997) ha iniziato un'importante carriera concertistica suonando in sale prestigiose per le più importanti società concertistiche italiane ed estere: Unione Musicale, Amici della Musica di Firenze, Società del Quartetto di Milano, MiTo Settembre Musica, Amici della Musica di Palermo, Sala d'oro del Musikverein di Vienna, Sala S. Cecilia del nuovo Auditorium di Roma, Coliseum di Buenos Aires, Associazione Scarlatti di Napoli, Chigiana di Siena, Societat Filarmonica di Valencia, Quirinale di Roma e molte altre ancora. La ventennale collaborazione con l'Unione Musicale ha dato vita a numerosi progetti.

Dal 2010-2011 il Trio Debussy collabora alla realizzazione del progetto Atelier Giovani, nel corso del quale ha eseguito, affiancato da giovani musicisti, l'integrale da camera di Mozart, Beethoven, Schubert e Brahms. Nella stagione 2012-2013 ha iniziato un progetto di esplorazione della musica da camera francese tra '800 e '900, riscoprendo opere desuete. Da sempre attento e curioso verso nuovi progetti, ha creato nel 2005 il Festival Tra Futuro & Passato nel quale il pubblico ha potuto ascoltare nuove opere contemporanee e repertori classici sapientemente accostati.

Christopher Chafe

Compositore, improvvisatore e violoncellista ha coltivato la passione per la musica in parallelo alla ricerca in ambito informatico. Le sue opere, derivanti da collaborazioni con artisti e scienziati, includono installazioni musicali presso gallerie e musei. È direttore del Center for Computer Research in Music and Acoustics (CCRMA) dell'Università di Stanford. Ha condotto ricerche su metodi per la sintesi audio digitale e le collaborazioni musicali in tempo reale su Internet presso IRCAM (Parigi) e The Banff Centre (Alberta). Il software Jacktrip da lui sviluppato presso il CCRMA supporta concerti distribuiti dal vivo con musicisti di tutto il mondo.





Stephen Harrison

Violoncellista è docente presso l'Università di Stanford dal 1983, anno in cui ha costituito lo Stanford String Quartet. Più recentemente ha co-fondato il Quartetto Ives ed è ora co-direttore artistico del Collettivo Ives. Questi ensemble hanno commissionato opere di compositori come William Bolcom, Ben Johnston, Elinor Armer e Dan Becker. Violoncellista dei San Francisco Contemporary Music Players dal 1986, si è esibito a livello internazionale e inciso registrazioni per case di produzione discografiche quali Naxos, Music and Arts, CRI, New Albion, Newport Classics, AIX, New World e Bridge.

Alexander Goldberg

Ha debuttato come solista con la San Francisco Chamber Orchestra suonando la *Primavera* di Vivaldi all'età di 8 anni. Il suo debutto alla Carnegie Hall avviene a 11 anni. Si è esibito nella Jordan Hall di Boston per *From The Top* di NPR e come solista con numerose orchestre tra cui Concord, Brockton e Quincy Symphony Orchestras. Attualmente è studente di violino di Ani Kavafian e sta conseguendo congiuntamente un *master* presso la Yale School of Music e una laurea presso lo Yale College. Solista e appassionato di musica da camera, si esibisce spesso in lezioni-concerto su musica, arte e letteratura.



Ensemble vocale Singer Pur

L'ensemble vocale vince il primo premio al Concorso Deutscher Musikwettbewerb nel 1994, seguito dal Grand Prix per ensemble vocali al Festival Internazionale di Tampere in Finlandia nel 1995. Da allora prende avvio una brillante carriera che lo porta a diventare il principale gruppo vocale della Germania.

La discografia è composta da 25 cd, molti dei quali hanno ricevuto importanti riconoscimenti, tra cui due premi 'Le Choc de l'Année' dalla rivista musicale francese «Le Monde de la Musique» e tre 'ECHO Klassik Awards', considerati il più prestigioso premio europeo dedicato a cd di musica classica.

Il soprano **Claudia Reinhard** ha conseguito la laurea in Musica e Inglese presso l'Università e il Conservatorio di Amburgo. Successivamente ha studiato canto con il Prof. Ulf Bästlein al Conservatorio di Lubeca e all'Università delle Arti di Graz. Dal 2003 fa parte dell'ensemble. Inoltre è anche insegnante di canto presso l'Università di Augusta, vocal coach e direttrice di coro; è stata membro di giuria in numerosi concorsi per cantanti solisti e gruppi vocali.

Il tenore **Manuel Warwitz** è nato a Salisburgo e lavora come cantante e vocal coach. Il suo repertorio comprende oratori di Bach, Händel, Haydn, Mozart, Mendelssohn, *Lieder* tedeschi, ma anche operetta, musical, jazz e canto a cappella. Dal 2003 fa parte dell'ensemble; dal 2011 si esibisce come solista con il gruppo rinascimentale del Collegium Vocale Gent, dal 2012 ricopre ruoli da solista con il Balthasar-Neumann Choir and Ensemble e dal 2013 collabora con Cantus Cölln. Nel 2017 ha inciso la *Selva Morale* di Claudio Monteverdi con la BNC.

